

Maurizio Dardano, Pietro Trifone (a cura di). *Grammatica italiana: con nozioni di linguistica*, vol.III, Zanichelli, Bologna 1995, pp. 305-315.

Il modo e il tempo verbale sono due categorie grammaticali che insieme alla persona, al numero, alla transitività o intransività, alla forma attiva o passiva e per ultimo ma non meno importante all'aspetto caratterizzano il verbo, cioè uno delle parti del discorso che è variabile. La flessione permette la coniugazione verbale.

Infatti il verbo è il centro sintattico della frase, attorno al quale si organizzano i diversi elementi che la compongono.¹

Nella lingua italiana distinguiamo sette modi verbali: quattro modi finiti (indicativo, congiuntivo, condizionale, imperativo) e tre modi indefiniti (infinito, participio, gerundio). Tramite i modi siamo capaci di proferire i vari tipi di atteggiamenti psicologici o di rapporti comunicativi tra il parlante e il ricevente.² Usando l'indicativo l'interlocutore esprime certezza, il congiuntivo la possibilità, il condizionale il desiderio e l'imperativo serve per dare un comando. La differenza tra i modi finiti e indefiniti è marcata. I primi determinano il tempo, la persona e il numero, quelli secondi non determinano la persona e il numero con eccezione del participio.³

Claudia legge il libro *ascoltando* la radio.

I suoi *nonni* leggono il libro *ascoltando* la radio.

[Il gerundio del verbo ascoltare non si cambia sia nella prima frase con il soggetto Claudia sia nel secondo caso dove è il soggetto alla forma plurale. Resta invariabile.]

Partita lei, tutti erano felici.

Partiti i bambini, tutti erano felici.

¹ Dardano T., Trifone P. (a cura di), *Grammatica italiana: con nozioni di linguistica*, vol. III, Zanichelli, Bologna 1995, p. 305.

² *Ibidem*, p. 311

³ *Ibidem*, p. 312

[Al contrario, le frasi che includono il participio hanno la forma che deve adattarsi sia alla persona sia al numero.]

Il tempo verbale indica il momento in cui si svolge l'azione. Per il tramite dei diversi tempi ed anche degli avverbi o delle locuzioni avverbiali possiamo descrivere quello che è successo nel passato, quello che succede adesso o quello che succederà in futuro.

Il tempo indica qual è il rapporto cronologico che intercorre tra l'azione o lo stato espressi dal verbo e il momento in cui viene proferito l'enunciato.⁴

Il rapporto cronologico può essere di contemporaneità (il fatto che si svolge nello stesso tempo come l'enunciato), di anteriorità (il fatto che si è successo prima dell'enunciato) e di posteriorità (il fatto che avviene dopo).

⁴ Ibidem, p. 312

Monografia:

Eva Klímová, *Otázky vztahu slovesného modu a modality v italštině (na pozadí angličtiny a češtiny)*, Slezská univerzita v Opavě, Opava, 2009.

Miscellanea:

Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. Vol. 2: I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*. Il Mulino, Bologna, 2001.

Atto di convegno:

Pier Marco Bertinetto, *Perifrasi verbali italiane: criteri di identificazione e gerarchie di perifrasticità*, in Giuliano Bernini, Anna Giacalone Ramat (a cura di), *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, Atti del convegno internazionale (Pavia, 28-30 ottobre 1988), Franco Angeli, Milano, 1990, pp. 331-350.

Articolo di rivista:

Andrea Cecchinato, *La coordinazione di modo finito e di infinito: un caso di rianalisi*, in «Studi di grammatica italiana», XXIV, 2005, pp. 21-41